

INTRODUZIONE

1. La città di Cagliari: il suo porto, i suoi ordinamenti

La storia dei rapporti tra Pisa e la Sardegna è documentata a partire da un'epoca decisamente antica, fin dal cosiddetto *Privilegio Logudorese*¹ (seconda metà dell'XI secolo), che attesta l'esenzione, a favore di Pisa, dal versamento del teloneo (dazio che colpiva l'entrata e la circolazione delle merci destinate al consumo) nel Giudicato di Torres, una delle quattro entità territoriali in cui l'isola risultava suddivisa nel Medioevo. Si è di recente ridimensionato il predominio pisano nel controllo delle rotte tirreniche a un'altezza cronologica così alta, a favore di una visione dei Pisani (insieme ai Genovesi) nelle vesti di «principali partner commerciali dei giudici sardi»², almeno fino a quando, a partire dagli anni Quaranta del XII secolo, i Toscani raggiungeranno un'effettiva posizione di monopolio³.

I Pisani esercitano una forte influenza nel Giudicato più meridionale, quello di Cagliari: nel sud dell'Isola, infatti, il caso di Cagliari è particolare, perché Castello di Castro – il rione fortificato sorto per iniziativa pisana all'inizio del XIII secolo⁴ sulla sommità dell'attuale città, in

¹ Cfr. Petrucci e Mastruzzo 1996 e 2002; Blasco Ferrer 2001.

² Zedda 2015a, p. 229.

³ Zedda 2015a, p. 232.

⁴ È il 1215 l'anno in cui per la prima volta, nei documenti, si menziona l'esistenza di un *Castrum novum* sul colle detto *Mons de Castro* (Zedda 2015c, p. 30). Inizialmente lo stanziamento doveva essere «un piccolo nucleo, presumibilmente di privati cittadini pisani dediti alle attività commerciali, [che] si aggregò spontaneamente preferendo risiedere sul

una posizione strategica, proprio di fronte al porto⁵ – di fatto soppianderà, quale nuovo centro di potere, l'antica capitale del regno giudicale cagliaritano, Santa Igia, rasa al suolo tra il 1257 e il 1258⁶. L'egemonia pisana avrà però vita breve, perché già nel 1326 i Pisani saranno spodestati dai nuovi conquistatori catalano-aragonesi.

L'evoluzione del porto o, meglio, dei porti di Cagliari rispecchia la storia dei diversi insediamenti umani che si sono succeduti nel corso del tempo nella Sardegna meridionale, talvolta muovendosi lungo la geografia costiera cagliaritana in corrispondenza degli approdi via via considerati più favorevoli alle nuove esigenze commerciali e abitative. Così, già in epoca romana si ha notizia dell'esistenza a Cagliari di strutture portuali, poi dismesse in seguito alle incursioni arabe in Sardegna⁷. Anche la Cagliari di epoca giudicale possiede un proprio sistema portuale, che non fa perno, però, su un unico sito⁸: bisogna immaginarlo, piuttosto, come un complesso policentrico, provvisto di diversi attracchi che punteggiano il litorale e che prevedono, perlomeno, «un porto giudicale, un porto dell'arcivescovo, un porto delle saline»⁹. Saranno i pisani a ripensare e organizzare in maniera nuova la portualità del

colle e non entro le mura della cittadella giudicale» (Martorelli 2015, p. 61).

⁵ Simbula 2013, p. 223.

⁶ Sull'antica capitale giudicale di Santa Igia, cfr. Fois 1986, Pinna 2010, Cadinu 2015, Zedda 2015c.

⁷ Simbula 2012, pp. 33-40.

⁸ Santa Igia «disponeva di propri porti in coordinamento con il piccolo approdo, forse vescovile, di Santa Lucia. Il primo era disposto all'interno della laguna, presso *San Pietro de Portu* (detto anche dei pescatori o del lido del mare), il secondo, molto importante perché di carattere mercantile e militare, nell'area chiamata al tempo *Portus Karalitanus*» (Cadinu 2019, p. 77).

⁹ Zedda 2015c, p. 20.

Giudicato cagliaritano, subito dopo la presa del *Mons de Castro* e la creazione del *castrum* pisano, che sarà presto organizzato come nuovo centro urbano¹⁰: in questo quadro, il porto cagliaritano, attrezzato dal Comune toscano in un'area «ben distinta dal blocco fortificato del Castello e delle sue appendici»¹¹, rivestirà una funzione di primaria importanza, sancita, tra le altre cose, dalla promulgazione di un *corpus* trecentesco di norme pensate appositamente per il porto, tra cui il *Breve Portus Kallaretani*.

Il *Breve Portus Kallaretani* parla di *Porto di Kallari*¹² e di *Porto di Bagnaia* (o *Bagnaria*). La fondazione del porto di Bagnaria di fronte a Castello di Castro prende avvio «dopo la distruzione della città di Santa Igia da parte della Repubblica di Pisa, nel 1258»¹³; da questo momento inizia anche «il processo di dismissione» dei porti giudicali¹⁴.

Diverse sono poi le denominazioni con cui viene chiamato il nuovo centro urbano fortificato dai Pisani. La città di Cagliari continuerà, infatti, ad essere conosciuta sotto il nome di *Callari* (e *Kallari*, a seconda delle varianti grafiche), dal nome dell'antica città di *Caralis*. A questa denominazione si affianca quella di *Castello Castris*, che si

¹⁰ Cadinu 2015, p. 129. Per un approfondimento sulla topografia della Cagliari medievale e sulle sue strutture portuali, oltre al già menzionato contributo di Cadinu 2015, fondamentale anche Simbula 2001.

¹¹ Simbula 2000, p. 34.

¹² Cadinu 2015 ritiene che questa menzione stia «a riprova del fatto che il giovane porto del Castello ancora non avesse sostituito tutte le funzioni, ma soprattutto il prestigio del vecchio porto giudicale Karalitano» (p. 103).

¹³ Cadinu 2019, p. 77.

¹⁴ Cadinu 2019, p. 77. Il *Breve Portus Kallaretani* «nomina ancora nel 1318 due porti, quello detto «porto di Kallari» (XXII) e quello nuovo («porto di Bagnaia di Castello di Castro», LXIII) sottolineando topograficamente e politicamente una concreta distanza dalla città nuova, riflesso di divisioni politiche presenti a Pisa» (Cadinu 2015, p. 102).

consolida perlomeno a partire dal 1259¹⁵, e che viene impiegata anche nel *Breve Portus Kallaretani*, dove frequenti sono le menzioni di *Castello di Castro*. Questo nome lascerà il segno indelebile del passaggio pisano nella toponomastica isolana: ancora oggi in sardo la città di Cagliari è conosciuta come *Casteddu*.

Dopo la sua promulgazione nella redazione trecentesca che ci è pervenuta, il *Breve Portus Kallaretani* non resterà in vigore molto a lungo: in seguito allo sbarco dei catalano-aragonesi in Sardegna nel 1323 e al loro pressoché immediato stanziamento sul colle di Bonaria avvenuto l'anno successivo, i Pisani otterranno inizialmente la stipula di una pace grazie alla quale si assicureranno il mantenimento del controllo di Castello di Castro e del relativo porto, mentre i catalani, nel frattempo, si dedicheranno all'organizzazione del porto di fronte a Bonaria¹⁶. Già alla fine del 1325 Castello di Castro cadrà definitivamente in mano catalano-aragonese, verrà svuotata dalla popolazione pisana e ripopolata con elementi iberici: all'inizio del 1326 (il 27 gennaio), Alfonso d'Aragona, «con uno dei primissimi atti, procedeva alla nomina del bailo, doganiere e portolano della città espugnata»¹⁷.

Conclusa ormai per la città l'esperienza della dominazione pisana, dalla lettura degli ordinamenti portuali emanati dall'autorità iberica tra il 1329 e il 1432 per la Cagliari catalano-aragonese, si possono cogliere, però, alcuni rimandi alla legislazione di epoca pisana: l'esempio più eloquente (e spesso evocato) è la presenza, nel cosiddetto

¹⁵ Martorelli 2015, pp. 61-62.

¹⁶ Cadinu 2019, p. 7: «intorno al 1323-27, risorge presso il *Portus Kallaretanus* il nuovo porto militare aragonese a servizio della provvisoria cittadella d'assedio di *Bonayre*».

¹⁷ Simbula 2000, p. 14.

*Libro del doganiere*¹⁸, di una copia in latino dell'appalto pisano del 1316 relativo alla riscossione di alcuni dazi a Cagliari, tradotto in catalano nel 1332 con il preciso fine di impiegarlo «come modello per gli appalti concessi anche dai catalani»¹⁹. Questi recuperi sono stati interpretati come una dimostrazione della volontà di impostare il passaggio verso la nuova amministrazione sotto il segno della continuità; l'eredità pisana non sarà, quindi, del tutto dimenticata.

¹⁸ Con l'etichetta di *Libro del doganiere* si fa riferimento a un manoscritto che reca il titolo di *Capítols de lo que dehuen exigir los duaners*: rappresenta la prima di tre unità archivistiche raccolte nel volume 15 dell'Archivio Comunale di Cagliari e abbraccia una documentazione che va dal 1329 al 1376 (sull'argomento si vedano i lavori di Simbula 2000 e 2012, che ne ha curato l'edizione). Inoltre, come precisa Simbula 2012, pp. 96-97: «L'interesse a mantenere le forme di sfruttamento delle rendite e delle realtà produttive si manifesta nel rimodellarsi delle nuove strutture su quelle pisane: saline, zecca, diritti e imposizioni prelevate nei villaggi seguono e si adattano alla precedente organizzazione. Nei porti il criterio appare in parte differente: in quelli minori si mantengono le antiche istituzioni giudicali fuse nel tempo con quelle di matrice toscana o ligure; nei grandi scali, dapprima a Cagliari e ad Alghero nella seconda metà del Trecento, l'organizzazione è impostata *ex novo* con un apparato di funzionari mutuato dai regni continentali della Corona. I segni della continuità [con l'epoca pisana] sono però visibili nel criterio-guida delle tariffe imposte che tiene conto delle relazioni economiche con i sudditi sardi del regno e della realtà del mercato internazionale che con Pisa aveva gravitato sul porto di Cagliari. Gli importi fissati indicano la cura posta nell'evitare possibili fratture tra vecchia e nuova amministrazione».

¹⁹ Simbula 2000, p. 15.

2. Il ms. Roncioni 322 dell'Archivio di Stato di Pisa

È nel quadro storico che è appena stato concisamente delineato che si inserisce la stesura del *Breve Portus Kallaretani* e degli ordinamenti concepiti per il porto di Cagliari tra il 1318 e il 1321, tràditi dal ms. Pisa, Archivio di Stato, Roncioni, 322 e oggetto della presente edizione critica²⁰.

Il codice è un volume pergameneo che consta di 35 carte che misurano cm 30,5 x 23,2, più una guardia che accoglie il testo, mutilo, di una laude²¹. Presenta una numerazione moderna, in cifre arabe, aggiunta a matita in alto a destra sul *recto* di ciascuna carta. Sono bianche le cc. 1r e 1v, 3r e 3v, 4r, 35r e 35v.

L'appartenenza del codice alla nobile famiglia pisana dei Roncioni²² è testimoniata da una piccola nota manoscritta, vergata con un inchiostro marroncino, in calce alla c. 2r: «Di Girolamo Roncioni Cittad. Pisano». Immediatamente sotto, la stessa mano scrive «n°. .», introducendo uno spazio verosimilmente pensato per accogliere un

²⁰ Per la descrizione del codice, si vedano Vitelli 1902, p. 141, scheda n° 34; Artizzu 1979, pp. 7-8; Castellani 1990, pp. 186-187.

²¹ Sul *recto* si legge: «tolto lo suo amore. | Fui con gaudio salut[a]|ta, or son trista sconso[o]|lata. Di te son sola ru[...].». Sul *verso*, invece: «[...]|or Gesù non può gusta|[r]e chi lassa te per aul|[t]ro intendimento non | [s]a ne può lo cor terreno | [a]mare si gran celestial | [d]ilectamento no vede | [l]ume Cristo in suo sple(n)|[d]ore». Questo stralcio può essere messo a confronto con la laude *Troppo perde 'l tempo ki ben non t'ama*, che figura tra le *Laude cortonesi* (ed. Varanini, Banfi, Ceruti Burgio 1981, I, pp. 217-221). Sulla stessa carta segue poi il titolo «Laudede del pia(n)to della | do(n)na», componimento del quale si leggono solo le prime due parole: «Piange ma [...]».

²² Sulla famiglia dei Roncioni, cfr. Luzzati 1966-1968 e Seruis 2005 per le pergamene riguardanti la Sardegna nel Diplomatico Roncioni.

numero (magari in vista dell'inventariazione dei volumi), che non è però presente²³.

Di seguito si fornisce una schematica illustrazione della composizione del manoscritto ASP, Roncioni 322.

Cc. 2r-28v

Accolgono il testo – scritto in *littera textualis*, in volgare pisano – del *Breve Portus Kallaretani*²⁴.

Il manoscritto si apre, alle cc. 2r-2v, su un rubricario con iniziale filettata e segni di paragrafo in azzurro²⁵, che consta di 39 rubriche.

Alla c. 4v è riportata la notizia della data di composizione del *Breve Portus Kallaretani*, nel febbraio del 1318, nel periodo in cui sono consoli Nero di Gontulino e Bindo Facca: il *Breve* è corretto ed emendato da Cellino dal Colle, Pellaio della Seta, Guidone da Fauglia e Bacciameo di Maglio; il camerlengo del porto è all'epoca Piero Porcellino e il notaio è Gaddo da Fagiano.

La c. 5r ospita, su due righe, il grande titolo (*Breve Port(us) Kallaretani*) vergato «in maiuscole d'alfabeto capitale-onciale alternatamente azzurre e rosse»²⁶; al di sotto, un capolettera azzurro con filettatura; su 3 lati, fregi degli stessi colori (in azzurro e rosso) riquadrano lo specchio della scrittura e separano il titolo dall'inizio del primo capitolo.

Nel resto del *Breve*, a partire dalla c. 5v fino alla c. 28v, i titoli e i numeri dei capitoli sono vergati in rosso, mentre, ad apertura dei capitoli, iniziali di colore rosso e azzurro

²³ Secondo Artizzu 1979, p. 7, il numero sarebbe stato eraso.

²⁴ È questo il titolo posto ad apertura del primo blocco normativo accolto nel ms. 322 (c. 5r).

²⁵ Castellani 1990, p. 187.

²⁶ Castellani 1990, p. 187.

si avvicinandano in successione alternata. Il testo si presenta scritto a pagina intera, su un'unica colonna, disposta su 27 righe, che talvolta restano bianchi laddove sia presente un intervallo tra un capitolo e l'altro.

Alla c. 28v è presente l'annotazione relativa alla correzione e all'emendamento del testo, effettuato a Pisa da Ligo di Matteo, Donato Secamerenda e Guido del Tignoso, nel periodo in cui è console del porto a Pisa Betto Alliata²⁷. La data di correzione ed emendamento del *Breve* è fissata al 15 aprile 1319, ma, dato che nel *Breve* si adotta lo stile dell'incarnazione al modo pisano, l'anno corrisponde in realtà al 1318.

Gli storici che si sono occupati del *Breve Portus Kallaretani* ritengono che il testo degli statuti del porto di Castello di Castro così com'è "fotografato" nel ms. 322 sia il risultato della stratificazione di disposizioni normative relative allo scalo portuale cagliaritano succedutesi nel tempo²⁸. Il *Breve Portus Kallaretani*, infatti, si compone di 68 capitoli, così suddivisi: i capitoli compresi tra l'1 e il 38 (cc. 5r-16v) contengono le disposizioni approvate e giurate dai consoli del porto di Cagliari, che costituiscono

²⁷ La famiglia degli Alliata è una delle più importanti famiglie mercantili pisane stanziate a Cagliari (cfr. Fadda 2009, p. 89; si vedano anche Tangheroni 1969 e Fadda 2011 e 2014); in particolare, Betto è considerato «il più autorevole esponente della famiglia, sia in campo economico che politico» (Fadda 2009, p. 89). Tra i più importanti incarichi riguardanti la Sardegna, basterà ricordare che Betto «nel 1304 fu nominato dagli Anziani di Pisa membro di una commissione incaricata di revisionare il Breve di Villa di Chiesa; l'anno successivo ricoprì la carica di Castellano di Castel di Castro, insieme a Ranieri del Bagno, come leggiamo in un'epigrafe posta alla base della torre di San Pancrazio» (Fadda 2009, p. 92).

²⁸ Cfr. Schaubé 1888, in particolare la sezione intitolata *Die Hafengilde für Cagliari im ersten Viertel des 14. Jahr-hunderts*, pp. 180-194; Astuti 1984 (1939); Chiaudano 1958; Artizzu 1979, p. 15; Simbula 2000, p. 11.

quindi una sorta di “Breve dei consoli del porto di Cagliari”; il blocco di capitoli tra il 39 e il 57 (cc. 17r-25r) regola l’attività dei sensali e forma, per la sua compattezza contenutistica, una sorta di “Breve dei sensali”; infine, i capitoli 58-68 (cc. 25r-28r) contengono ulteriori disposizioni relative all’attività dei consoli e, più in generale, finalizzate a regolare ulteriori aspetti della vita amministrativa del porto di Cagliari.

Il primo blocco di capitoli, il cosiddetto “Breve dei consoli”, rappresenterebbe, secondo la critica, il corpo originario del *Breve Portus Kallaretani*: su questo nucleo si sarebbero poi sovrapposte le altre disposizioni, come quelle relative ai sensali. Tra le argomentazioni addotte per motivare questa supposizione, vi è il confronto con lo statuto pisano del *Breve Curiae Maris Pisanae Civitatis*²⁹, che termina appunto con le disposizioni relative ai sensali. È stato infatti osservato che solo i primi 39 capitoli del *Breve Portus Kallaretani* sono elencati nel rubricario posto ad apertura del manoscritto (cc. 2r-2v); inoltre, salvo alcune oscillazioni di tipo meramente grafico, vi è sempre piena corrispondenza tra i titoli del rubricario e le intestazioni che aprono i singoli capitoli del *Breve*, con un’unica eccezione rappresentata dalla rubrica del cap. 39, che figura nel rubricario con un riferimento plurale a un insieme di capitoli («Capituli de’ sensali»), mentre nel testo del *Breve* si legge il rimando a un capitolo al singolare («Capitolo dei sensali»). Il capitolo 39, si è quindi supposto, potrebbe forse essere stato accresciuto in un secondo momento, attraverso l’aggiunta dei capitoli fino al 57³⁰. Purtroppo la sopravvivenza di un unico testimone manoscritto antico³¹

²⁹ Bonaini 1857a, pp. 345-445.

³⁰ Cfr. Artizzu 1979, p. 15, e i relativi rimandi bibliografici.

³¹ Cfr. *infra* § 3 della presente “Introduzione”, per un approfondimento

degli statuti portuali di Cagliari rende ardua la precisa individuazione dei diversi livelli stratigrafici che si sono depositati nel tempo a formare il *Breve Portus Kallaretani* e non consente quindi di formulare ipotesi più precise e circostanziate.

C. 29r

La c. 29r accoglie un capitolo scritto in latino – vergato, in minuscola cancelleresca, da mano diversa da quella delle carte precedenti – inviato il 6 settembre 1320 (= 1319) dal console dei mercanti del porto di Cagliari, Guidone da Fauglia, già menzionato, come si ricorderà, alla c. 4v tra i membri della commissione preposta alla revisione del *Breve Portus Kallaretani*. Nell'*incipit* del capitolo si dichiara che si tratta di una sezione pensata per integrare il cap. 45 del *Breve Portus Kallaretani*. Un confronto con il cap. 45 svela, però, l'incongruenza, dato che in esso si tratta dei sensali, mentre nell'aggiunta seriore redatta in latino sono chiamati in causa i consoli del porto di Cagliari, tenuti, secondo quanto vi si legge, a rispettare fedelmente gli ordini provenienti dai consoli del porto pisano³².

sulle copie manoscritte moderne che sono state tratte dal ms. 322, in vista della pubblicazione delle diverse edizioni a stampa degli ordinamenti pisani per il porto di Cagliari che si sono susseguite a partire dal Settecento.

³² Cfr. Astuti 1984 (1939), p. 1562: «Il Tola congettura al riguardo che anziché 45 debba leggersi 35; ma l'ipotesi non persuade lo Schaube, il quale pensa invece che il richiamo al cap. 45 debba riferirsi ad altra parte a noi ignota della legislazione pisana relativa al porto di Cagliari, e precisamente, come risulterebbe dalla rubrica di questo capitolo latino, ad un *Breve Portus Kallaretani*, di cui i capitoli pertinenti ai consoli del porto, che costituiscono il Breve a noi pervenuto, sarebbero soltanto una parte. [...] non credo però che si debba senz'altro aderire alle illazioni ch'egli [Schaube] trae da questo richiamo al cap. 45, che

C. 29v

Dopo una breve premessa sulle condizioni precarie in cui versano le attività mercantili del porto di Cagliari, la c. 29v, scritta in *littera textualis*, accoglie 3 capitoli contenenti le disposizioni per l'elezione dei consoli del porto di Cagliari, tra cui l'obbligo di sceglierli esclusivamente tra i cittadini pisani. Si tratta di capitoli non datati, ma secondo Tola è ragionevole ritenere che risalgano *grosso modo* al 1318-1319³³. Anche la carta 29v è in volgare: come osserva Castellani, si presenta con un impianto fono-morfologico fondamentalmente toscano-occidentale, ma in essa si scorge l'intervento «di mano non pisana»³⁴.

C. 30r

La c. 30r è scritta dalla stessa mano che verga la c. 29r, mano a cui si può verosimilmente attribuire la copiatura anche delle successive carte 30v-34v. La c. 30r accoglie un capitolo redatto in volgare, in minuscola cancelleresca, il 14 settembre 1320 (= 1319), che contiene una serie di *ordinamenti* relativi alla pubblicazione del nolo di imbarcazioni, composti dai «cittadini et mercatanti pisani» Nero di Gontulino, Guidone Martello, Giovanni Griffo, convocati dai consoli del porto di Cagliari Ranieri da San Casciano e Bacciameo di Maglio.

potrebbe ben altrimenti essere spiegato, rispetto ad altra più antica redazione del Breve, verosimilmente in latino, a noi ignota».

³³ Tola 1985 (1861), vol. I.2, p. 655, n. 4.

³⁴ Castellani 2000, p. 187. Per l'analisi del particolare impasto linguistico della c. 29v, cfr. *infra* § 5 dello "Studio linguistico".

Cc. 30v-31r

Contengono una serie di ordinamenti relativi ai cimatori di panni, composti il 17 gennaio del 1320 dai consiglieri del porto di Cagliari Neri da San Casciano, Mone di Lamberto, Ceo del Pattiere, Vanni Bocca, Piero Porcellino, Bacciameo di Bindacco, Iacopo de Agnello, per volontà dei consoli Guidone Martello e Andrea d'Orsello. Le disposizioni accolte in queste carte prevedono, oltre all'indicazione del costo delle prestazioni dei cimatori di Castello di Castro, che ognuno di essi debba avere dei garanti per i panni che vengono loro affidati. Inoltre, si stabilisce che i padroni delle imbarcazioni debbano provvedere all'acquisto dei sacchi necessari per il trasporto del grano e dell'orzo e viene fissato il costo del servizio. Si prescrive poi che due *buoni homini* siano chiamati ogni anno per verificare la qualità dello zafferano; viene inoltre stabilito il compenso previsto per questa mansione.

Cc. 31v-32v

Le cc. 31v-32v conservano il testo di 5 capitoli in volgare provenienti dal «Breve delli Castellani p(er)tengnente alli Consuli del Po(r)to di Kallari», lo statuto di cui era dotata la Cagliari pisana. Di seguito si fornisce l'elenco dei capitoli superstiti: XLI. *Del Breve exenplato*; XLII. *Delli consuli delli me(r)canti*; XLIII. *Delle pese e misure*; LXXIII. *Delli consuli delli me(r)canti del Po(r)to di Kallari*; CLVIII. *Delli consuli delli me(r)canti*. Il *Breve dei Castellani* di Cagliari non è purtroppo giunto fino a noi nella sua interezza, ma la sopravvivenza di 5 capitoli all'interno del manoscritto che tramanda il *Breve Portus Kallaretani* e il fatto che le rubriche conservino il riferimento numerico alla posizione che occupavano nel *Breve dei Castellani* di Cagliari legittima l'ipotesi che esso dovesse contenere

non meno di 158 capitoli³⁵ e che fosse, quindi, un *corpus* legislativo decisamente ampio e articolato³⁶.

Cc. 32v-33v

Alle cc. 32v-33v è presente un blocco di disposizioni in volgare, con le quali vengono disciplinati il commercio e l'esportazione del grano, dell'orzo e dello zafferano. Si tratta di ordinamenti composti da Giovanni di Nocco, Giovanni del Gufo, Gualando di Ricucco, cittadini e mercanti di Pisa, incaricati dai consoli del porto di Cagliari Francesco Alliata e Puccio Fauglia. Le disposizioni in questione vengono approvate il 18 febbraio 1321 da una commissione composta da Piero Cinquino, Gualando di Ricucco, Giovanni del Gufo, Guidone Martello, Puccio di Ruggieri, Bonaccorso di Michele, Cecco della Vacca e Bindo Vaccarella.

C. 33v

Verso la fine della c. 33v, è stato aggiunto, vergandolo con una grafia su modulo più piccolo, un capitolo redatto in latino proveniente, come indicato nella disposizione stessa, dagli *Ordinamenta Pisani Communis* (33v.22). Il capitolo regola i casi in cui nelle liti tra ufficiali del porto si giunga allo scontro fisico e all'impiego di armi e bastoni³⁷.

³⁵ Solmi 2001 (1917), p. 324. Cfr. anche Zedda 2006, pp. 384-386.

³⁶ Per la ricostruzione della fisionomia di questo *corpus*, si veda *Il Breve del Castello di Cagliari*, in Solmi 2001 (1917), pp. 320-325.

³⁷ Artizzu 1979, p. 18: «Il motivo per il quale tale capitolo si trova inserito nel Breve Portus sta nel fatto che i Consoli del Porto hanno l'obbligo di informare dell'accaduto il Podestà, il Capitano del Popolo e gli Anziani del popolo pisano mentre i Camerari del Castello di Cagliari sono tenuti a comunicare alle medesime autorità pisane eventuali accadimenti verificatisi tra gli ufficiali del Castello».

Cc. 34r-34v

Nella c. 34 *recto* e *verso* si leggono alcuni frammenti di una cronaca pisana in latino, attinenti a Pisa e alla Sardegna³⁸ e risalenti al XIV secolo. Tali frammenti sono stati pubblicati da Muratori (1725) nei *Chronica varia pisana* e da Tola nel *Codex Diplomaticus Sardiniae*³⁹. Questa sezione non sarà ricompresa nella presente edizione critica.

Il manoscritto ASP, Roncioni 322 si presenta, dunque, come una collezione⁴⁰ di testi di materia normativa – la cui stesura si può collocare a cavaliere tra la fine degli anni Dieci e l’inizio degli anni Venti del Trecento – di ambito marittimo-portuale⁴¹, vergata da mani diverse che fanno ricorso a codici linguistici diversi (volgare e latino), ma caratterizzata da un’evidente organicità di contenuto. Il manoscritto non può, infatti, essere definito come una miscellanea, cioè come «un volume composito formato da unità codicologiche associate per ragioni puramente esterne o casuali»⁴²; dal momento che accoglie disposizioni legate agli ordinamenti pisani predisposti per il porto

³⁸ Il frammento «è composto di due brani distinti, contenenti la cronaca di avvenimenti gloriosi per la repubblica pisana, degli anni 1165-1175 (concessione da parte dell’imperatore Federigo ad Uguiccione console «pro pisana civitate» di tutta l’isola di Sardegna in feudo, conquista dell’isola, sconfitta dei Genovesi), e degli anni 1088-1138 (partecipazione alle Crociate, e conquista e distruzione di Amalfi, per cui «habuerant Pisani pandettam»)» (Astuti 1984 [1939], p. 1559).

³⁹ Tola 1985 (1861), vol. I.2, pp. 658-659.

⁴⁰ Per collezione si intende una «serie di testi indipendenti la cui associazione forma un insieme coerente, che può essere trattato come un testo unico» (Maniaci 1996, p. 211).

⁴¹ Fatta chiaramente eccezione per il frammento di cronaca pisana e per la laude.

⁴² Maniaci 1996, p. 76.

di Cagliari, è più correttamente inquadrabile attraverso la definizione di “raccolta organizzata”.

Verosimilmente l'attività di copiatura delle diverse sezioni del manoscritto potrebbe essere stata effettuata a ridosso della promulgazione del *Breve Portus Kallaretani* nella versione giunta fino a noi e della promulgazione dei successivi ordinamenti: l'ipotesi è suffragata dal tipo di scritture impiegate, che sono compatibili con questa indicazione cronologica, e dalla destinazione d'uso del codice, che si presenta come un libro di servizio. L'allestimento della raccolta, infatti, potrebbe essere stato commissionato da un funzionario, magari proprio un magistrato del porto, che aveva necessità di possedere un volume che radunasse le disposizioni del *Breve Portus Kallaretani* e le disposizioni di materia portuale coeve o di poco posteriori, nonché una selezione di passaggi provenienti da un altro *Breve* allora in uso, quello dei castellani del Castello di Cagliari⁴³. Ciò che, insomma, siamo soliti chiamare *Breve Portus Kallaretani*, risulta dunque essere, come ebbe a dire Artizzu, «un coacervo di disposizioni, talvolta non ordinate, afferenti a materie diverse»⁴⁴.

Quanto all'impiego del volgare pisano⁴⁵, il rapido quadro storico tracciato in apertura del presente contributo chiarisce in maniera generale quali condizioni storiche, nel Trecento, abbiano consentito al pisano di divenire «varietà alta del repertorio linguistico cagliaritano, s'intende dopo il latino»⁴⁶, scalando agevolmente la vetta dei codici a disposizione dei parlanti. Più in generale, nella produzione testuale del Medioevo isolano, un certo gra-

⁴³ Artizzu 1979, p. 21.

⁴⁴ Artizzu 1979, p. 21.

⁴⁵ Cfr. *infra* “Studio linguistico”.

⁴⁶ Paulis 2013, p. 41. Cfr. Maninchedda 2018, p. 20.

do di toscanizzazione o, comunque, fenomeni di contatto con i volgari italo-romanzi (in particolare il pisano) sono riscontrabili in maniera diffusa nella documentazione in lingua sarda a partire da un'età molto antica, perlomeno da quanto traspare osservando l'organizzazione del suo segmento alto, in senso diafasico, segmento che è appunto rappresentato dai testi a carattere giuridico-amministrativo sardi⁴⁷.

È inoltre cosa risaputa, che ci è confermata dall'esistenza stessa del *Breve Portus Kallaretani*, che gli ufficiali pisani inviati in Sardegna dal Comune di Pisa fossero tenuti a reggere e ad amministrare «ciascun territorio dei possedimenti oltremarini toscani *secundum formam sui brevis*»⁴⁸, e quindi anche in linea con le proprie abitudini scritte (e linguistiche). All'interno di un contesto coloniale in cui la penetrazione del volgare pisano e la sua interazione con il sardo si fanno particolarmente prolungate e insistenti, si giunge persino in Sardegna alla produzione di testi di ambito giuridico-amministrativo che esibiscono un alto grado di ibridismo linguistico, in cui emergono forme di interferenza riscontrabili a vari livelli dell'analisi.

È il caso del *Breve di Villa di Chiesa*, testo statutario an-

⁴⁷ In alcuni *condaghes*, come quello di Trullas, la presenza di italianismi è direttamente ascrivibile al susseguirsi di svariati copisti nella stesura delle schede, alcuni dei quali, evidentemente originari della Penisola, è ragionevole ritenere operassero nelle cancellerie giudicali (Puddu 2017). Per la costruzione di una lingua cancelleresca sulla quale agiscono anche modelli statuari italiani, quale emerge nel sardo della *Carta de Logu d'Arborea*, mi permetto di rinviare a Murgia 2018.

⁴⁸ Zedda 2003, p. 1, che cita a partire da Bonaini 1870, p. 70. Tra gli affioramenti delle norme statuarie di epoca pisana, si ricorderà perlomeno il *Liber Fondachi*, contenente disposizioni del Comune di Pisa (emanate tra il 1317 e il 1319) relative all'amministrazione della Gallura e alle rendite della curatoria di Galtelli (Artizzu 1961-1965).

teriore al 1327, concepito per la città di Villa di Chiesa, la moderna Iglesias. Come messo efficacemente in luce dalla sua più recente editrice, Sara Ravani⁴⁹, si tratta di un testo pensato per una città sarda, ma redatto in una sorta di “pisano coloniale”, fortemente intriso di sardismi⁵⁰. In base all’analisi linguistica della sua editrice, infatti, sebbene il *Breve di Villa di Chiesa* esibisca «una base fono-morfologica [...] toscana occidentale, più nello specifico pisana», è possibile appurare «la presenza di tratti peculiari estranei al tipo toscano occidentale e riconducibili all’influsso del sardo»⁵¹. L’analisi lessicale condotta, poi, sulla *Carta de Logu* del Giudicato di Cagliari⁵² – che rappresenterebbe l’unica testimonianza dell’esistenza di un *corpus* legislativo ascrivibile al meridione dell’isola, probabilmente anteriore al 1355⁵³ – da cui emerge un’«impressione di sostanziale pisanità fono-morfologica con affioramento di elementi sardi»⁵⁴ conferma quanto osservato a proposito della lingua del *Breve di Villa di Chiesa*.

La stesura del *Breve Portus Kallaretani* si inserisce all’interno di questa cornice storico-linguistica, restituendoci, però, una fotografia in parte differente dai risultati a cui la produzione statutaria di matrice pisana può giungere nel quadro del mosaico plurilingue proprio della Sardegna medievale.

Da una parte, infatti, il *Breve Portus Kallaretani* condivide con il *Breve di Villa di Chiesa* almeno uno dei “padrini” da cui è stato tenuto “a battesimo”: nell’aprile del

⁴⁹ Ravani 2007, 2011a, 2011b.

⁵⁰ Ravani 2011b; cfr. anche Lupinu 2013.

⁵¹ Ravani 2011b, p. 15.

⁵² Ravani 2013; Ravani 2011b.

⁵³ Tangheroni 2004.

⁵⁴ Ravani 2013, p. 190.

1318, *Becto Agliata* è console del porto a Pisa quando Ligo di Matteo, Donato Secamerenda e Guido del Tignoso procedono, nella città toscana, alla revisione del testo del *Breve Portus Kallaretani*; Betto è lo stesso eminente esponente della famiglia Alliata che, qualche anno prima, nel 1304, aveva fatto parte della commissione di 4 brevaioli incaricata della correzione del testo del *Breve di Villa di Chiesa*⁵⁵.

D'altra parte, però, i due *Brevi*, iglesiente e cagliaritano, paiono avere avuto una genesi diversa. Gli studiosi che si sono occupati del *Breve di Villa di Chiesa*, infatti, escludono che possa trattarsi di un volgarizzamento effettuato a partire da una redazione latina preesistente⁵⁶. Nel caso del *Breve Portus Kallaretani*, invece, l'ipotesi più accreditata è che sia stato originariamente composto in latino e, solo in un secondo momento, tradotto in volgare. L'opzione della lingua vernacolare sarebbe stata dettata da ragioni eminentemente pratiche, e si giustificherebbe considerando il contesto portuale a cui si rivolge il *Breve Portus Kallaretani*, un ambiente vivace animato da mercanti, sensali e operatori di varia estrazione sociale, che dovevano avere gradi differenti di familiarità con il latino. Inoltre il *Breve Portus Kallaretani* non è l'imponente monumento legislativo pensato per regolamentare la vita cittadina di Castello di Castro (quale dovette essere il *Breve* dei castellani di cui il ms. Roncioni 322 conserva alcuni capitoli), ma un più modesto insieme di disposizioni normative a carattere prevalentemente amministrativo, situazione che, anche in altre realtà urbane italiane, giustifica la scelta del vernacolo⁵⁷.

⁵⁵ Ravani 2011a, p. X; Ravani 2011b, p. 24.

⁵⁶ Cfr. Baudi di Vesme 1997 (1877), p. XI; Tangheroni 2004, p. 210.

⁵⁷ Salvestrini-Tanzini 2015, pp. 258-259.

A confortare l'ipotesi della discendenza della redazione in volgare del *Breve* da un modello latino, secondo gli studiosi che se ne sono occupati, vi sarebbero ragioni di varia natura, a cominciare da quelle di tipo sintattico-testuale. Secondo Artizzu, il fatto che il *Breve Portus Kallaretani* esibisca in alcuni passaggi una costruzione della frase che egli, sullo scorta di quanto già osservato da Pardessus (1839), reputa "sconnessa" e disarticolata (soprattutto per via di alcune costruzioni *ad sensum*) sarebbe la prova di una goffa e inesperta gestione del trapasso dal latino al pisano⁵⁸, da attribuirsi all'opera di un volgarizzatore malpratico, che non si sarebbe premurato di ottenerne una versione granché controllata, attentamente ricollazionata sull'antigrafo latino.

Il giudizio di Artizzu in merito alla mancanza di domestichezza con la lingua da parte del presunto volgarizzatore del *Breve* appare oggi forse un po' rigido, soprattutto alla luce del cambiamento di prospettiva che ha investito gli studi linguistici sulla produzione delle origini. Gli storici della lingua hanno infatti evidenziato la necessità di ridefinire, da un punto di vista teorico, la visione della costruzione dell'architettura testuale medievale, che si presenta decisamente fluida e meno attenta alla razionalizzazione geometrica propria della testualità moderna, essendo ancora, tra Due e Trecento, aperta a costrutti intermedi tra coordinazione e subordinazione, come la paraipotassi, e tollerante verso fenomeni oggi ritenuti marcati in diastratia e in diafasia, come le concordanze a senso o le focalizzazioni⁵⁹.

Alla luce di queste osservazioni, vale la pena di approfondire la fisionomia dell'unico esemplare antico super-

⁵⁸ Artizzu 1979, pp. 18-21.

⁵⁹ Marra 2003; Dardano, Frenguelli 2004.

stite per inquadrare meglio la tipologia di copia pervenutaci. Per quanto il ms. Roncioni 322 non sia una copia autenticata, rappresenta un manufatto di un certo pregio. Lo dimostra, per ciò che concerne la sezione del *Breve Portus Kallaretani*, perlomeno l'attenzione posta agli aspetti decorativi: per esempio, nel capolettera Q della c. 4v è tratteggiato un volto stilizzato. Inoltre, la tipologia degli errori che si sono conservati (pochi, a nostro giudizio) e degli emendamenti (numerosi) che sono stati apportati direttamente dallo scriba ci restituisce l'immagine di un copista che trascrive, quanto meno per la sezione del *Breve Portus Kallaretani*, o direttamente da un "originale" (il testimone che verosimilmente veniva impiegato come modello per le copie che ne dovevano essere tratte) o, perlomeno, da un testimone a questo molto vicino. Spesso gli errori sono, infatti, niente più che casi di diplografia (di sillabe: *conoscerere* 2v.4, *dinanansi* 6v.16; di parole: *portare portare parispuoli* 14r.23-24) o mancate letture di *tituli* che verosimilmente dovevano essere presenti nell'antigrafo. Relativamente numerose poi – se consideriamo che la porzione del *Breve Portus Kallaretani* ammonta a poco più di una ventina di carte – le aggiunte inserite a margine e nell'interlinea, così come le espunzioni (realizzate in modo vario: con puntini sottostanti, depennamenti o con l'uso del *vacat*), tutte effettuate per mano del copista stesso, fatto che avvalorava l'impressione che egli sia ritornato sul proprio testo e lo abbia riletto con attenzione per verificarne la bontà.

Più dirimente per comprendere la storia gestazionale dello statuto portuale cagliaritano è ciò che si legge al cap. LVII della sezione del *Breve Portus Kallaretani* incentrata sui sensali:

LVII. Et iuro alle s(an)c(t)e Dio vaela questo mio Breve appo me se(m)pre tenere e avere se(m)pre volgariato, e quello mostrare e mostrare fare a ciascheduno dimandante e volente q(ue)llo vedere. E quello mio Breve legerò e leggere farò e alle genti lo dirò chetamente e pacefficame(n)te ciascheduni .III. mesi di tutto lo te(m)po del mio officio. E se questo no(n) farò e non observerò, possa e debbia dalli consuli essere punito e condanato in s(oldi) .XL. d(ena)r(i) pisani, e nondisme(n)o essere dal dicto officio cacciato.

L'impiego del verbo *volgarisare*, adoperato qui nel senso tecnico di 'tradurre in lingua volgare', non lascia adito a dubbi: i sensali erano tenuti a portare sempre con sé il Breve nella sua redazione in volgare, in modo da poterne mostrare il contenuto a chiunque ne facesse richiesta. Non solo: poco sotto si precisa che i sensali, durante l'ufficio del sensalatico, erano tenuti a dare pubblica lettura del *Breve* ogni tre mesi, pena una sanzione pecuniaria e la sospensione immediata dall'incarico.

Considerate le difficoltà già messe in luce nell'individuazione dei diversi livelli stratigrafici che compongono il *Breve Portus Kallaretani*, resta il dubbio, però, che il passo in questione possa alludere alla sola sezione dei sensali e non all'intero Breve.

A dissipare, almeno in parte, queste remore, intervienne, però, il capitolo in latino conservato alla c. 29r, che si presenta come un'integrazione seriore (del 1319) del cap. 45 del *Breve Portus Kallaretani*:

Inter cetera que (con)tine(n)t(ur) in Brevi Po(r)tus de Kallari, vid(elicet) inter capit(u)la d(i)c(t)i Brevis p(er)tinentia co(n)sulibus de Kallari, vid(elicet) capit(u)lo quadragesimo q(ui)nto d(i)c(t)or(um) capitulor(um) p(er)tinentiu(m) co(n)sulibus de Kallari (con)tinet(ur) sic:

Al di là delle difficoltà che inevitabilmente si presentano a chi voglia motivare l'incongruenza del rimando a un capitolo 45 del *Breve Portus Kallaretani* che non coincide con quello che nella redazione a noi nota porta questo numero, resta la riprova della pervasività della pratica, da parte delle commissioni di brevaioli a questo preposte, di scrivere (anche e primariamente) in latino. D'altra parte l'intreccio tra latino e volgare nella produzione statutaria si inserisce entro dinamiche complesse: basterà ricordare che il volgarizzamento del *Breve* dell'ordine del mare di Pisa, cioè il «tribunale deputato alla gestione delle controversie marittime»⁶⁰, che avrà una prima redazione nel 1322, al cap. LXXXVI prevede l'invio di due copie in volgare, «in carte montonine», legate «in taule coperte di quoio rosso»⁶¹, a Castello di Castro e a Piombino⁶².

⁶⁰ Salvestrini, Tanzini 2015, p. 263.

⁶¹ Bonaini 1857b, p. 537. Di seguito si riporta l'intero capitolo «LXXXVI. *De' Brevi vulgarmente fare fare et exemplare*. Et siano tenuti li dicti consuli, etiamdio per saramento, et pena di lire diece per ciascuno di loro, enfra du' mesi questo Breve tutto, alle spese della ntrata della corte del dicto ordine, correcto et emendato sì come di sopra dicto è, scrivere fare et exemplare fare di nuovo vulgarmente, in carte montonine, et in maggior volume che ora sia, et legare in taule coperte di quoio rosso. Et etiamdio, infra lo predicto termine, fare facciano Brevi du', vulgarmente scripti, in simiglianti carte et coverte, alle spese de li mercanti del porto di Callari et del comune di Piombino (de li quali uno mandino in Castello di Castro, lo quale dimori in de la corte di Castello di Castro; et l'altro a Piombino, lo quale debi dimorare apo la terra di Piombino), dell'ordine del Mare: sotto saramento et pena predicta». Astuti (1984 [1939], p. 1566) ricorda, inoltre, che un'allusione a un *Breve consulum portus Kallaretani* è contenuta «nella parte più antica degli statuti dell'*Ordo maris* di Pisa». Cfr. Bonaini 1857b, pp. 382-383: «Et quod sensales electi et eligendi a suprascriptis consulibus, qui sensaliam fecerint in Castello Castri, sensaliam ipsam facere teneantur et debeant secundum formam Brevis comunis Castelli Castri, et consulum portus Kallaretani; et ipsa Brevia servare».

⁶² Bonaini 1857b, p. 537.

Da un punto di vista storico nulla vieta, inoltre, che il *Breve Portus Kallaretani* possa avere circolato in redazioni precedenti, forse già duecentesche, visto che l'organizzazione dello scalo cagliaritano portuale così com'è descritta nel ms. Roncioni 322 risulta già consolidata nel secolo precedente a quello in cui viene promulgata la redazione giunta fino a noi⁶³. Pare dunque possibile che il nostro *Breve Portus Kallaretani* abbia partecipato alla grande operazione di messa in volgare degli statuti latini che caratterizza il Trecento, secolo aureo per i volgarizzamenti di testi giuridici nel frammentato contesto italiano⁶⁴.

D'altra parte, che le occasioni di impiego e di consultazione del *Breve Portus Kallaretani* fossero numerose lo si evince dai richiami costanti che punteggiano le carte del ms. 322.

In vari momenti della vita amministrativa del porto vige l'obbligo di dare lettura pubblica del *Breve*⁶⁵: si è già ricordata, poco sopra, l'imposizione prevista per i sensali di avere sempre con sé il Breve volgarizzato e di divulgarne il contenuto ogni tre mesi; allo stesso modo, anche i consoli, entro i 30 giorni successivi all'inizio della loro carica, sono tenuti a far leggere al notaio il *Breve Portus Kallaretani*, alla presenza dei consiglieri e di quei mercanti che saranno stati convocati appositamente dal messo del porto (cap. VIII, cc. 8v-9r). La legge del porto non ammette infatti ignoranza: gli operatori che lavorano a Cagliari devono conoscerne attentamente i capitoli, e quest'obbli-

⁶³ Astuti 1984 (1939), p. 1566; Artizzu 1979, p. 20.

⁶⁴ Lubello 2017, pp. 71-77; Frosini 2014.

⁶⁵ La pratica di dare lettura pubblica del *Breve* si ritrova anche nello statuto pisano di Iglesias, tra i doveri a cui il rettore era tenuto entro 8 giorni dal momento in cui ricopre la carica (Ravani 2011a, p. XIV).

go vale per tutti, anche per i pesatori e i misuratori del porto, come viene precisato al cap. VI (c. 8r).

Il *Breve Portus Kallaretani* si trova poi incastonato all'interno di una fitta rete di fonti del diritto. Non c'è da stupirsi, in una realtà borghese urbana tanto complessa e vivace qual è quella del porto di Cagliari, che il *Breve Portus Kallaretani* si integri e compenetri con una pluralità di altri brevi: al cap. II, per esempio, si legge che i consoli si impegnano a trattare con equità e imparzialità i mercanti che ad essi saranno vincolati tramite giuramento, nonché tutte le altre persone che – «p(er) forma di nostri Brevi», così come dicono i consoli – saranno sotto la loro giurisdizione. Colpisce il riferimento a un insieme plurale di brevi che evidentemente coesistevano fianco a fianco, disciplinando in maniera specifica questa o quella materia.

Così, per il *Breve Portus Kallaretani*, il *Breve* del mare della città di Pisa agisce come fonte di diritto gerarchicamente superiore, per tutto ciò che non sia esplicitamente previsto e ricompreso nel *Breve* cagliaritano; qualora poi anche il *Breve* pisano non avesse fornito risposta alle necessità del caso, sarebbero stati i consiglieri e l'avvocato del porto con il loro *consiglio*, cioè con delibere e pareri dotati di valore legale, a fare giurisprudenza (cap. LXVI, cc. 27r.16-25).

Non andrà poi dimenticato che a Castello di Castro è in vigore anche il *Breve* dei castellani: non solo il ms. 322 ce ne conserva fortunatamente alcuni capitoli, ma da uno di questi apprendiamo che il castellano, massimo rappresentante a Cagliari dell'autorità pisana, doveva dare incarico di trarre una copia di questo *Breve*, con spese gravanti sui fondi del porto, per consegnarla ai consoli del porto di Cagliari, dietro richiesta degli stessi (cap. XLI del *Breve* dei Castellani, cc. 31v.4-7). Inoltre, il *Breve dei castellani* è esplicitamente richiamato al cap. XXXVIII del *Breve Por-*

tus Kallaretani, e ad esso si rimanda per un capitolo che evidentemente nel *Breve dei Castellani* doveva essere contenuto, un capitolo che regolamentava il calendario dei giochi proibiti o ammessi («né gli altri giorni vi si possa giocare a gioco p(er) lo Breve delli castellani divietato», cc. 16v.18-20). Ma altri passaggi lasciano il sospetto che ci fossero anche altri *Brevi* “specialistici”: al cap. XXVIII (“Delli legni”) si stabilisce, per esempio, che le figure del camerlengo e del nigheo delle navi devono giurare «come i(n) del loro Breve si contiene» (14r.27).

Infine, anche le consuetudini che nell’amministrazione dello scalo cagliaritano si sono consolidate negli anni precedenti, per volontà e iniziativa dei predecessori che si sono avvicendati nella carica di console, fanno giurisprudenza e devono quindi essere osservate dai consoli in carica (cap. XXX, cc. 14v.12-17).

Proiettando poi la testimonianza del *Breve Portus Kallaretani* nel contesto più ampio degli statuti portuali prodotti nel Mediterraneo, il *corpus* di norme di Castello di Castro spicca per antichità, ampiezza e completezza⁶⁶. È stato pensato per disciplinare le attività dei consoli e della comunità dei mercanti che operano a Cagliari insieme con le altre figure che ruotano intorno al porto: sensali, notai, messi, pesatori, piloti e marinai, padroni dei bastimenti. A reggere la *comune* dei mercanti (una corporazione formata dai mercanti giurati del porto), sono posti tre consoli, due dei quali risiedono stabilmente a Cagliari e il terzo, con un ruolo preminente, sta a Pisa. Ai consoli spettano numerose incombenze: devono difendere Castello di Castro a onore della città di Pisa, supportare e tutelare l’attività dei mercanti, far rispettare le disposizioni del *Breve*, incaricare i mercanti dell’attività di controllo del

⁶⁶ Simbula 2000, p. 10.

camerlengo e dell'ispezione di panni, zafferano, cereali e delle merci in generale, svolgere funzioni giudiziarie provvedendo a dirimere le discordie che sorgono fra mercanti, convocare pesatori e misuratori, sorvegliare l'operato di tagliatori e cucitori, disporre la mostra d'arme dei cittadini pisani, vigilare sull'ordine pubblico.

Nello svolgimento della loro attività, i consoli sono affiancati da diversi funzionari: dodici consiglieri, scelti tra i più fedeli mercanti giurati del porto, liberi da ulteriori obblighi di vassallaggio, tenuti all'obbligo della segretezza, e delegati della scelta dei mercanti deputati al controllo dei bastimenti in ingresso nel porto cagliaritano; i camerlenghi, di diretta nomina consolare e incaricati di amministrare le finanze del porto, sia le entrate derivanti, per esempio, dalle sanzioni comminate in caso di illeciti, sia le uscite previste per pagare i compensi dei diversi funzionari del porto; il notaio, scelto da consoli e consiglieri tra i *cives* pisani o i borghesi di Cagliari fedeli "amadori" di Pisa e di estrazione ghibellina, preposto alla stesura di verbali, atti, reclami, inventari dei beni; il messo del porto, con funzioni di pubblico banditore; il pesatore di Bagnai, depositario della stadera maggiore del porto; i diversi misuratori delle merci.

Un'ampia sezione del *Breve Portus Kallaretani* è poi dedicata ai sensali, data la rilevanza di queste figure, che svolgono una funzione di intermediazione tra compratore e venditore nelle transazioni commerciali. Dalla tabella dei compensi che compratori e venditori devono corrispondere ai sensali per i servizi da loro erogati si possono ricavare preziose informazioni sulla circolazione e la compravendita di prodotti, terreni, animali e persino servi ed ancelle, cioè di quei beni che sono al centro dei traffici che si svolgevano nello scalo portuale cagliaritano, rotta strategicamente centrale a quest'altezza cronologi-

ca per gli scambi commerciali pisani nel Mediterraneo. I sensali trattano infatti varie tipologie di panni, pelli e tessuti: panni di lana, tonda e intonsa, grossolani e raffinati, ma anche cotone, canapa, lino, seta, porpora, pelli d'agnello sarde, siciliane e orientali, pelli di montone, di cervo e di becco, e poi tessuti pisani, pontremolesi, narbonesi, parigini, di Stamford, e ancora tappeti, coperte, tele usate per gli imballaggi, materiali tintori o usati nella concia delle pelli. Immancabili le spezie e i generi alimentari: zucchero, pepe, zenzero, cannella, noce moscata, chiodi di garofano, cassia fistola, datteri, cumino, e naturalmente il grano e l'orzo, i formaggi, il vino e l'olio. E poi pietre preziose, gemme, metalli e varie materie prime: oro, corallo, avorio, stagno, rame, piombo, ferro, mercurio, allume, cera, lacca, mastice, catrame, legname, stoppa compressa usata per rendere impermeabili i bastimenti.

Scorrendo i capitoli del *Breve Portus Kallaretani* e degli altri ordinamenti contenuti nel ms. 322 si possono scorgere in filigrana le abitudini, le attività quotidiane e le feste che scandiscono la vita nella Castel di Castro trecentesca pisana, mostrandoci anche il volto religioso della comunità dei mercanti. Alcuni capitoli del *Breve*, per esempio, fissano la natura dei rapporti tra la comunità che vive e anima il borgo costruito sul *mons de Castro* e la chiesa pisana di Santa Maria del Porto, costruita nel XII secolo e collocata ai piedi del colle su cui verrà fondata Bonaria⁶⁷.

⁶⁷ La Chiesa di Santa Maria del Porto «era stata probabilmente edificata dai Pisani nel corso del dodicesimo secolo nei pressi dello scalo salinifero e deve essere identificata con la chiesa di *Santa Maria de Portu Gruttis*. Nei primi anni del XIII secolo l'edificio religioso passò all'Opera del Duomo di Pisa, nel 1230 divenne francescano e ancora nel 1263, sotto il controllo dell'ordine mendicante, manteneva il nome di *Santa Maria de Gruttis*. I maggiori dubbi sussistono secondo alcuni studiosi a proposito della sua identificazione con un edificio ecclesiastico ubi-

Il pesatore del Porto di Bagnaria ogni anno prende parte alla festa dell'Annunziata il 25 marzo (l'inizio dell'anno secondo il computo pisano), donando un cero, a nome della città di Cagliari, all'Opera di Santa Maria di Porto (cap. V). Un altro capitolo del *Breve*, il XXII, stabilisce che in onore della Beata Vergine Maria, i padroni delle imbarcazioni, in base alla stazza dei propri bastimenti, siano tenuti a effettuare una donazione all'Opera della Chiesa di Santa Maria di Porto, mentre nel capitolo successivo, il XXIII, i *mercanti iurati* del Porto per la festa di Santa Maria Annunziata dovranno donare una *luminara*, cioè una grande candela, alla stessa Chiesa di Santa Maria di Porto. Il *Breve Portus Kallaretani* precisa anche dov'era e come si presentava la loggia dei consoli (cap. XXXVIII), che si affacciava sulla *ruga delli Mercatanti*, all'incrocio tra le due traverse che tagliavano le strade principali, dall'andamento curvilineo, a partire dalle quali i Pisani impostano l'impianto urbanistico di Castello di Castro⁶⁸: nella bottega dei consoli sono custoditi gli strumenti di misurazione (canne e stadere) necessari per lo svolgimento delle attività commerciali e diversi tipi di armi (pavesi, spiedi e lance), nel numero che i consoli e il consiglio riterrà sufficiente.

cato nell'area di Bagnaria sulla base di due passi del *Breve de portus Kallaretani*, che ricordano la luminaria annuale celebrata dai mercanti del porto di *Kallari* e il pagamento di una somma destinata all'opera della chiesa di Santa Maria del Porto da parte dei capitani che approdavano in città. Nonostante siano state proposte diverse interpretazioni, le fonti catalane non lasciano adito a dubbi sulla collocazione di una chiesa di Santa Maria del Porto nella zona di Bonaria [...]. Sulla possibilità che esistesse un'altra chiesa con la stessa intitolazione nell'area portuale non possediamo riscontri certi e il passo del *Breve* può essere variamente interpretato» (Urban 2000, pp. 36-38).

⁶⁸ Cadinu 2015, p. 97.

3. Storia editoriale

La prima notizia finora nota riguardante l'esistenza del ms. Roncioni 322, che figura in un contributo con interessi di tipo scientifico, risale alla fine del Settecento. Nel 1797, infatti, Francesco Masi – in un “ragionamento accademico” intitolato *Della navigazione e commercio della repubblica pisana*, che pubblica firmandosi con il nome arcadico di Chirone Epidaurico – dà notizia della presenza di un «*Codice Mercantile* compilato dai Pisani nel 1318 per il Porto di *Kallari*»⁶⁹ all'interno della biblioteca dei «Nobili Fratelli Balì Angiolo, e Cav. Girolamo Roncioni dell'antica Famiglia da Ripafratta»⁷⁰. Masi non si limita a segnalare il manoscritto, giudicandolo uno tra i documenti più significativi ai fini della ricostruzione della storia della navigazione e del commercio della Repubblica di Pisa, ma ne estrapola anche alcune porzioni (il titolo, le informazioni sulla composizione, il primo capitolo, l'indice fino al capitolo 39 con qualche approfondimento sul contenuto, il capitolo 55 con le tariffe dei sensali, notizie sommarie sugli ordinamenti finali), rammaricandosi di non poter pubblicare in maniera completa il manoscritto, che, per la sua importanza, «meriterebbe tutto intiero la pubblica luce»⁷¹.

Riporta la stessa data del 1797 il codice cartaceo conservato a Cagliari presso la Biblioteca Universitaria, Manoscritti, ms. 8.2:

⁶⁹ Masi 1797, p. 100. La sezione riguardante l'attuale ms. ASP, Roncioni 322 occupa le pp. 101-109.

⁷⁰ Masi 1797, p. 100.

⁷¹ Masi 1797, p. 101.

Codice di pergamena in foglio composto di 64 facciate di scrittura, che esiste nell'archivio di casa Roncioni in Pisa e che fu dato dal Sig(no)r Girolamo Roncioni per leggere al di lui avv(oca)to Il Professore di Pandette d(otto)r Maccioni nella di cui casa fu copiato dal Sig(no)r d(otto)r Gio(vanni) Batta Simon can(onic)o d'Alghero in Sardegna l'anno 1797 all'8 di maggio⁷².

Alla c. 1v, il copista che appone la propria firma – Giovanni Battista Simon, erudito e, dall'anno successivo, arcivescovo di Sassari – dichiara di aver tratto una copia del *Breve Portus Kallaretani* da un codice pergameneo custodito presso l'archivio della famiglia pisana dei Roncioni, al quale è giunto grazie al tramite dell'avvocato Maccioni. Simon deciderà poi di far dono della copia a Ludovico Baille (Cagliari, 1764-1839), grande studioso di storia sarda, che riuscì, attraverso i suoi viaggi presso archivi e biblioteche, a collezionare una impressionante mole di materiali e documenti riguardanti l'Isola, una ricchissima raccolta che, in seguito all'esecuzione delle sue disposizioni testamentarie compiute dal fratello Faustino, verrà donata alla Biblioteca Universitaria di Cagliari⁷³.

Può dunque oggi essere confermata la felice intuizione di Francesco Artizzu, il quale, già nell'edizione del *Breve Portus Kallaretani* da lui curata nel 1979, riteneva possibile – senza però poterlo verificare direttamente per via dello stato di disordine in cui versava allora il Portafogli Baille – che tra le carte dell'erudito cagliaritano si potesse

⁷² Cagliari, Biblioteca Universitaria, Manoscritti, ms. 8.2, c. 1v.

⁷³ Cfr. *Manus OnLine*, e in particolare la scheda dedicata al manoscritto Cagliari, Biblioteca universitaria di Cagliari, Manoscritti, ms. 8.2, disponibile al sito <https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=13158>.

trovare un apografo del manoscritto roncioniano⁷⁴. Tale «sensazione»⁷⁵ nasceva, come vedremo, dalla menzione di un manoscritto del *Breve*, a Cagliari, «entre les mains d'un particulier»⁷⁶ fatta dal giurista Jean-Marie Pardessus nella sua edizione degli ordinamenti portuali cagliaritari apparsa nel 1839 a Parigi.

Prima di soffermarci sull'opera di Pardessus, andrà ricordato che è a Giovanni Battista Fanucci e alla sua *Storia dei tre celebri popoli marittimi dell'Italia veneziani genovesi e pisani e delle loro navigazioni e commerci nei bassi secoli* che si deve la prima menzione ottocentesca del *Breve Portus Kallaretani*⁷⁷. Anche in questo caso i riferimenti al testo sono tratti dalla copia conservata presso l'«Archiv. de' Nob. Sig. Da Roncione di Pisa, ordinato dall'esattiss. Sig. Dott. Gio. Batt. Coletti»⁷⁸, nel quale Fanucci ha potuto consultare «il Codice legislativo dei Pisani per il porto di Cagliari in Sardegna, autografo, compilato nel 1318»⁷⁹. L'interesse che muove lo storico pisano verso il nostro documento, più che verso le disposizioni statutarie pensate per il porto di Cagliari, è rivolto al frammento di cronaca della c. 34⁸⁰.

⁷⁴ Artizzu 1979, pp. 11-12. Cfr. Artizzu 1985, pp. 163-167.

⁷⁵ Artizzu 1979, p. 11.

⁷⁶ Pardessus 1839, vol. V, p. 278.

⁷⁷ Fanucci 1817.

⁷⁸ Fanucci 1817, p. 247.

⁷⁹ Fanucci 1817, p. 246.

⁸⁰ Fanucci 1817, p. 246. «Ella è sempremai stata vetusta usanza che nelle pagine lasciate in bianco dei Codici importantissimi, scritti per l'aspettata posterità, sianvisi consegnate le memorie più importanti della città e del popolo, cui tai codici appartenevano. Così nel codice della legislazione dei Pisani per il porto di Cagliari della loro Sardegna vi furono consegnate alla memoria de' posterì contemporaneamente, per ciò che ne addita il carattere, le precedenti spedizioni marittime fatte dalla Repubblica. Avvi fra queste la spedizione amalfitana, portante ap-

È all'interno di una sezione dedicata al *Droit maritime de la Sardaigne* (cap. XXXII), ospitata nel volume V della sua imponente *Collection de lois maritimes antérieures au XVIII^e siècle*, apparsa in 6 tomi tra il 1828 e il 1845, che Jean-Marie Pardessus (1772-1853) ospita il testo del *Breve Portus Kallaretani*. Il giurista francese tratteggia dapprima un breve *excursus* sulla storia della Sardegna, soffermandosi in particolare sui motivi di attrattività dell'Isola per i navigatori del passato (sono menzionati i Fenici, i Cartaginesi, i Romani, i Vandali, i Bizantini); non manca di ricordare anche la *Carta de Logu d'Arborea* («publiée dans cette judicature vers la fin du XIV^e siècle par la princesse Eléonore, et qui mérita dans la suite, lorsque la Sardaigne passa sous la domination aragonnaise, de former le droit coutumier de l'île entière»⁸¹), che viene menzionata però in maniera cursoria, dato che il più importante *corpus* di norme della Sardegna giudiciale non affronta fattispecie legate al diritto marittimo. Nel trattare dell'influenza in Sardegna delle repubbliche di Genova e di Pisa e dei loro rapporti con i giudici sardi, Pardessus ricorda, però, i capitoli degli *Statuti sassaresi* (I, 66 e 132; III, 49) dedicati al diritto della navigazione, che pubblica a partire da una trascrizione di Pasquale Tola, con cui era entrato in contatto attraverso la mediazione di Manno. Per quanto riguarda, invece, la porzione meridionale dell'isola, l'interesse di Pardessus ricade ovviamente sul *Breve Portus Kallaretani*: ricavata l'indicazione dell'esistenza dello statuto cagliaritano per il tramite della *Storia* di Fanucci, Pardessus domanda all'archivista Giovan Battista Coletti, custode dell'archivio Roncioni, una copia del manoscritto. Il

punto l'acquisto delle Pandette» (Fanucci 1817, p. 247). Segue poi la citazione del passo in questione.

⁸¹ Pardessus 1839, vol. V, p. 269.

suo giudizio sul *Breve* è decisamente severo: documento, secondo lui, «d'une médiocre importance»⁸², che vale la pena di pubblicare solo perché inedito, e perché, dal momento che ne possiede una copia, vuole sottrarsi alle critiche in cui sarebbe potuto incorrere qualora avesse ommesso di darlo alle stampe⁸³. L'edizione è accompagnata da una traduzione in francese e da una serie di note volte a chiarire alcuni punti oscuri o a inserire ulteriori rimandi bibliografici; mancano, invece, le disposizioni che si trovano in coda al *Breve Portus Kallaretani* e il tariffario dei sensali del cap. LV, per il quale Pardessus rinvia all'edizione di Masi⁸⁴.

Pardessus dichiara inoltre di essere venuto a conoscenza, attraverso il console francese di stanza a Cagliari, dell'esistenza di un altro manoscritto del *Breve* conservato presso la città sarda: non riesce, però, a risalire al nome del possessore né a ottenere una copia del manoscritto (eccezion fatta per una copia delle rubriche dei capitoli), in quanto il proprietario dichiara di volerlo tenere riservato perché intenzionato a darlo alle stampe di lì a poco⁸⁵. Questo manoscritto misterioso, come ipotizzato da Artizzu, potrebbe essere per l'appunto il testimone confezionato da Giovanni Battista Simon ed entrato poi tra le carte di Ludovico Baille.

Bisogna aspettare il 1861 per avere una nuova edizione del *Breve Portus Kallaretani*, ad opera, questa volta, di Pasquale Tola (1800-1874), uno dei massimi protagonisti della grande campagna di ricognizione storiografica con-

⁸² Pardessus 1839, vol. V, p. 279.

⁸³ Pardessus 1839, vol. V, p. 279.

⁸⁴ La trascrizione del *Breve Portus Kallaretani* occupa le pp. 284-315 (Pardessus 1839, vol. V).

⁸⁵ Pardessus 1839, vol. V, p. 278.

dotta dagli intellettuali sardi ottocenteschi, e autore, tra i suoi fondamentali lavori, anche del *Codex Diplomaticus Sardiniae*⁸⁶ (2 voll., 1861-1868). Anche l'edizione di Tola non si basa su una trascrizione effettuata direttamente a partire dal codice Roncioni, ma, per sua stessa ammissione, è tratta nel 1839 da una copia effettuata da Francesco Bonaini, depositata presso i Regi Archivi di Torino⁸⁷. La trascrizione di Tola, che edita l'intero ms. Roncioni 322 (compreso il frammento della cronaca), è arricchita da una serie di note storiche sulla Sardegna medievale e sulla Cagliari trecentesca.

Altri due studiosi informano poi dell'esistenza del testimone copiato da Francesco Bonaini: ne danno notizia, infatti, Julius Krone nel suo *Frà Dolcino und die Patarener* del 1844⁸⁸, e Federigo Sclopis nel 1863 nella sua *Storia della legislazione italiana*⁸⁹.

⁸⁶ Tola 1985 (1861), vol. I.2, pp. 644-659.

⁸⁷ La copia, a detta di Tola, recava la seguente intestazione: «BREVE PORTUS KALLARETANI. Ex Autographo in Tabulario Equitis Francisci Roncioni Pisis Adservato Eruit Franciscus Bonainius in Pisana Academia Antecessor» (Tola 1985 [1861], vol. I.2, p. 645). Artizzu localizzava la copia, sulla scorta di Tola, presso i «Regii Archivi di Torino» (1979, p. 12), ma la ricerca del codice – effettuata sia presso la Biblioteca Reale di Torino sia presso l'Archivio di Stato di Torino – ha dato al momento esito negativo. Colgo l'occasione per ringraziare il personale della Biblioteca Reale e dell'Archivio di Stato per il prezioso aiuto.

⁸⁸ Cfr. Krone 1844, p. 99, n. 2: «Wichtig ist hiefür das *Breue Portus Kallaretani (Cagliari)* ex autographo in tabulario Equitis Francisci Roncioni Pisis adservato, in prachtvoller Abschrift durch Professor Francesco Bonaino ven Pisa in der Privatbibliothek des Königs von Sardinien; die letzten Zusätze sind von 1318».

⁸⁹ Sclopis 1863, p. 193: «Un regolamento speciale per le liti sopra i traffichi di mare avevano i Pisani consegnato nel *Breve curiae maris*. E per accomodarsi vieppiù alle occorrenze dei siti lontani dove si stendeva la sua influenza, Pisa faceva provvedimenti particolari quali si rinvencono nel Breve per il porto di Cagliari dato nel 1319. Era desso il

La copia del *Breve Portus Kallaretani* servirà a Francesco Bonaini per pubblicare la sua edizione del «Breve del Porto di Cagliari compilato nel MCCCXVIII»⁹⁰, nel 1870, nel secondo dei tre volumi della sua raccolta di *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*: subito sotto il titolo lo storico precisa che la trascrizione è tratta «Dal codice originale che si conserva presso i Roncioni in Pisa»⁹¹. Bonaini è chiaramente a conoscenza delle pubblicazioni di Masi, Pardessus e Tola, ma ritiene fondamentale ridare alle stampe il testo del *Breve Portus Kallaretani* in una raccolta dedicata agli statuti pisani⁹². La sua edizione, condotta a partire dalla visione diretta del manoscritto, rappresenta ancora oggi, insieme a quella curata da Artizzu, un contributo imprescindibile per gli studiosi contemporanei: è, infatti, l'edizione Bonaini del *Breve Portus Kallaretani* ad essere stata accolta come testo di riferimento nel Corpus OVI dell'italiano antico e nel Corpus TLIO⁹³. Pur

commiato che Pisa prossima a perdere la sovranità di quella parte di Sardegna prendeva dagli antichi suoi sudditi». Alla nota 1 della stessa pagina, Sclopis rimanda alla relativa bibliografia: «Il testo di questo *Breve portus Kallaritani* in data del 15 di aprile dell'anno citato, ricavato dall'Archivio Roncioni di Pisa, è stampato dal Pardessus nella sua lodata collezione; una copia più diligente e corretta se ne ha nella biblioteca di S. M. il Re d'Italia in Torino».

⁹⁰ Bonaini 1870, p. 1083. L'edizione del ms. 322 occupa le pp. 1083-1131.

⁹¹ Bonaini 1870, p. 1083.

⁹² Bonaini 1870, p. XXX: «Che se dopo quella ristampa [il riferimento è all'edizione di Tola] il Breve del Porto Cagliaritano torna a rivedere la luce in questo volume, nessuno vorrà accusarci d'aver fatto un'opera vana; ove consideri che la raccolta degli Statuti pisani non poteva andar senza un tanto documento, e ove s'accorga che un nuovo ragguglio del codice ha dato alla nostra edizione il pregio assai valutabile di una maggiore esattezza».

⁹³ La raccolta di testi italiani antichi messa a disposizione dall'istituto del CNR Opera del Vocabolario Italiano è consultabile all'indirizzo

trattandosi di un'ottima edizione, una collazione sistematica tra l'edizione Bonaini e il manoscritto roncioniano restituisce una lista di imprecisioni grafiche e fonetiche (in alcuni casi meri errori di interpretazione, in altri scelte normalizzatrici tipiche delle edizioni ottocentesche), cui deve aggiungersi la mancata esplicitazione degli emendamenti e una non sempre trasparente applicazione delle norme editoriali⁹⁴.

Nel 1912, il codice contenente il *Breve Portus Kallare-*

<http://www.vocabolario.org> o <http://www.ovi.cnr.it>. Il nostro testo, indicato dall'abbreviazione bibliografica "Stat. pis., 1318-21", è stato ricontrollato sul microfilm del ms. prima dell'inserimento nel corpus, con correzioni apportate dall'Ufficio filologico dell'OVI.

⁹⁴ Se ne riportano di seguito solo alcuni esempi, in un elenco che non pretende di essere esaustivo. Il raddoppiamento fonosintattico è sistematicamente eliminato. Il grafema *ç* viene trascritto con *z* (per es. in *zezavo* p. 1113 per *çeçavo* 22v.23) e il digramma *gh* viene reso con *g* (*ruga* p. 1119 per *rugha* 26r.20). La grafia *gl* per la laterale palatale è regolarizzata in *gli* (*toglierò* p. 1091 per *toglerò* 6r.26; *toglieremo* p. 107 per *togleremo* 10v.1-2; *taglieranno* p. 1097 per *tagleranno* 10v.10; *tagliatori* p. 1097 per *taglatori* 10v.16; *togliere* p. 1097 per *togliere* 10v.27; *consiglio* p. 1127 per *consiglo* 31v.12). Il nesso *ct* è normalizzato in *tt* (come in *fatto* p. 1087 per *facto* 4v.2, *tutto* p. 1094 per *tucto* 8r.15, *eletto* p. 1124 per *electo* 29v.34). Tra gli altri aspetti, anche fonetici, rilevo: *capitoli* p. 1085 per *capituli* 2v.12; *Anunziata* p. 1093 per *Anunziata* 7v.11; *elezione* p. 1093 per *elezione* 9v.14; *quel* 1099 per *quello* 11v.24; *nessuno* p. 1097 per *nesuno* 10v.3; *consuli* p. 1101 per *consoli* 13r.23; *cittadini* p. 1104 per *citadini* 16r.6; *senalatico* p. 1110 per *sansalatico* 20r.12; *preziose* p. 1114 per *presiose* 23r.23; *qualunque* p. 1116 per *qualunqua* 24v.8; *nosso* p. 1119 per *noso* 27r.1-2; *quelli* p. 1120 per *queli* 27r.16-17; *constreti* p. 1127 per *constretti* 31v.22. Sono errori di trascrizione o forse, in alcuni casi, interventi di emendamento: *u a ufficiale* p. 1099 per *u ufficiale* 12r.8; *alcuno* p. 1105 per *a l'uno* 16r.20; *u l'uno* p. 1112 per *u all'uno* 21v.24. Noto poi *i- nullo* 8r.15 trascritto *in nullo* p. 1093, e *i- mano* 9v.25 reso con *in mano* p. 1096. Tra gli evidenti refusi, segnalò *le peccato* p. 1121 per *lo peccato* 28r.6, e la trascrizione univervata di *laquale* p. 1127.

tani e gli altri ordinamenti pisani per il Porto di Cagliari, insieme a parte dell'archivio privato della nobile famiglia Roncioni, viene acquistato dall'Archivio di Stato di Pisa per la somma di £ 13.000⁹⁵.

Bisognerà attendere il 1979 per avere una nuova edizione del testo curata da Francesco Artizzu, fecondo studioso della storia della Sardegna e, in particolare, specialista dei rapporti tra l'isola e il mondo pisano⁹⁶. L'opera è accompagnata da una esauriente introduzione, che tocca tutti gli aspetti fondamentali del *Breve Portus Kallaretani*: vi trovano infatti posto preziosi approfondimenti sulla struttura del manoscritto e sulla storia della città di Cagliari e dei suoi ordinamenti portuali in epoca pisana, ipotesi sulla redazione e sulla destinazione d'uso del manoscritto, un quadro della storia editoriale del *Breve* e una descrizione codicologica del codice; l'edizione si chiude poi con una tabella metrologica che contiene importanti ragguagli sui pesi e le misure menzionate nel *Breve* ed è conclusa da un utile "Glossarietto" contenente la spiegazione delle voci notevoli, in particolare quelle a carattere tecnico, di non immediata comprensione per un lettore contemporaneo. Artizzu presenta la sua pubblicazione come «un'edizione agile e svelta» che mira a «soddisfare anche la curiosità e il desiderio di sapere di molti giovani che si accostano alla

⁹⁵ Cfr. Seruis 2005, p. 57: «Con atto del 6 marzo 1912 lo Stato acquisì a parte dell'archivio privato Roncioni, destinando, per la somma di £ 13.000, le pergamene e importanti codici di carattere storico, compreso il *Breve portus kallaretani* del 1318, all'Archivio di Stato cittadino».

⁹⁶ Basterà ricordare alcuni dei suoi fondamentali lavori: *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa nel Medioevo* (1961-1962); *Pisani e catalani nella Sardegna medioevale* (1973); *L'opera di Santa Maria di Pisa e la Sardegna* (1974); *La Sardegna pisana e genovese* (1985); *Società e istituzioni nella Sardegna medioevale* (1995).

lettura delle fonti medioevali»⁹⁷, sottolineandone l'obiettivo primariamente divulgativo.

Porzioni del *Breve Portus Kallaretani* sono state poi inserite all'interno di alcune raccolte antologiche. Qui si ricorderà la sezione dedicata alla Sardegna da Ines Loi Corvetto nel volume curato insieme con Annalisa Nesi, intitolato *La Sardegna e la Corsica*⁹⁸: nell'antologia dei testi sardi che vi sono commentati, compaiono anche alcuni capitoli provenienti dal *Breve* cagliaritano (la notizia della data di composizione e i capitoli I, II e III) e una breve analisi dei principali tratti linguistici. Inoltre, le sezioni del *Breve* dedicate alle norme alle quali devono attenersi i pesatori e i misuratori e i compensi per i sensali sono inserite tra le fonti passate in rassegna da Pinuccia F. Simbula in un recente volume dedicato agli spazi portuali, alle città di mare e alle loro dinamiche sociali ed economiche, dal titolo *I porti del Mediterraneo in età medievale* (2009)⁹⁹.

A fronte di questa abbondanza di edizioni approntate da autorevoli studiosi, la pubblicazione di questa nuova edizione è motivata, da una parte, dalla volontà di rendere nuovamente accessibile, in una veste editoriale moderna, un testo altrimenti di difficile reperibilità, e, dall'altra, dalla necessità di fornire una trascrizione e un'analisi del manoscritto rispondente alle consuetudini e alle esigenze dell'attuale ricerca di ambito storico-linguistico. L'edizione approntata da Artizzu, pur ottima, ha, per stessa ammissione dell'autore, un interesse prevalentemente storico, e cerca quindi di contemperare la volontà di «non deturpare il testo»¹⁰⁰, al quale lo storico dichiara di non

⁹⁷ Artizzu 1979, p. 13.

⁹⁸ Loi Corvetto, Nesi 1993, pp. 117-121.

⁹⁹ Simbula 2009, pp. 101-108.

¹⁰⁰ Artizzu 1979, p. 9.

aver apportato «modifiche sostanziali»¹⁰¹, con l'esigenza di renderlo «accessibile al lettore comune»¹⁰², obiettivo che ha condotto lo studioso a intervenire per sciogliere «alcuni nessi che altrimenti avrebbero intralciato la lettura e impedito l'immediata comprensione di esso»¹⁰³. Artizzu fornisce alcuni esempi degli interventi effettuati sul testo, in particolare la mancata conservazione della rappresentazione grafica del raddoppiamento fonosintattico¹⁰⁴, comprensibili nell'ottica di rendere «più facile e intelligibile l'approccio al lettore», ma che si scontrano con la tendenza filologica attuale al fedele mantenimento dei tratti grafico-fonetici dei testi medievali¹⁰⁵.

Ci è parso, dunque, che valesse la pena di fornire una

¹⁰¹ Artizzu 1979, p. 8.

¹⁰² Artizzu 1979, p. 9.

¹⁰³ Artizzu 1979, p. 8.

¹⁰⁴ Artizzu 1979, pp. 8-9.

¹⁰⁵ La collazione sistematica dell'edizione di Artizzu con la lezione del manoscritto ha poi mostrato alcune imperfezioni, spesso niente più che interventi di modernizzazione grafica evidentemente pensati per agevolarne la lettura. Non se ne forniranno che pochi esempi, che nulla intendono togliere all'opera di riedizione e di studio storico compiuta da Artizzu né all'autorità di uno studioso del suo calibro, i cui lavori non smettono di rappresentare un fondamentale punto di riferimento. Le sbavature riguardano soprattutto la sistematica normalizzazione delle lezioni del manoscritto (per es., *tempo* p. 50 per *tenpo* 4v.3; *febbraio* p. 50 per *ferraio* 4v.8-9; *città* p. 50 per *cità* 5r.10; *forza* p. 50 per *forsa* 5r.15; *oltre* per *oltra* 6r.16; *medesimo* p. 51 per *medesmo* 6r.23; *calsaioli* p. 56 per *calsaiuoli* 10v.26; ecc.), evidentemente volte ad agevolare la lettura del testo, ma che per lo studioso delle fasi antiche dei volgari italiani producono l'effetto di obliterare fenomeni tipici del pisano trecentesco. Si osservano poi banali refusi (*parto* p. 50 per *porto* 4v.10; *consultato* p. 50 per *consulato* 5v.5; ecc.) e alcuni emendamenti su errori del copista che non vengono segnalati (per es., *conoscere* p. 49: nel ms. si legge *conoscerere* 2v.4, ma l'intervento non è riportato in nota).

nuova edizione del *Breve Portus Kallaretani* e degli ordinamenti pisani promulgati nella prima metà del Trecento per il porto di Castello di Castro, in una nuova veste editoriale che consentisse di approfondire la conoscenza della storia della lingua pisana in Sardegna, e di rimettere in circolazione un testo che rappresenta una fondamentale testimonianza del ruolo che la città di Cagliari ha ricoperto nel Medioevo quale principale porta sarda sul Mediterraneo.